

cembre dell'anno 1906 testé compiuto, cessava di vivere in Pisa, dopo breve e violenta malattia, il maggiore FRANCESCO GORI padre adorato del nostro Pietro. Questi, e la buona sua sorella Bice, sono immersi nel dolore, cui non valgono parole a consolare. Noi che conoscemmo Francesco Gori e sapevamo l'inedito poema dei suoi dolori, sofferti per i grigi esilii e le vedove prigionie sconsolate di suo figlio, quando le fate oscure della vita busarono ai lari materni, e l'odio degli oppressori diadematì o vandeani con ansimare di onda burrascosa portò le sue lave velenose a lambire i silenzi dolci dell'amore domestico, noi che sedemmo più volte attorno al focolare di sua famiglia, oggi siamo straziati dalla più triste angoscia.

Ah! Non sono le solite lacrimette votive con cui s'innaffiano le zolle dei cimiteri, non è la pomposa boria degli epigrafisti che noi vogliamo ostentare, ma dire tutto il nostro filiale cordoglio verso un uomo che può guardare dall'origliere niveo della morte il volto meduseo della vita, sorridendo e dicendo: "Ho molto amato l'umanità, e in questo amore son morto! Le mie mani pure colgono gigli sulle spiagge di Lete e la pace è meco".

Ed infatti Francesco Gorì compì con la sua vita, scultore di se stesso, un'opera virtuosa di mille ritmi armoniosi e gentili. Come padre, ebbe baci che Pietro e Bice non possono obliare, tessuti di non so quale maliosa dolcezza che molceva ogni uragano, che faceva sbocciare stelle pure negli alvei caliginosi dell'anima battuta dalla sventura. Come uomo e cittadino ebbe una storia, oscura sì, ma che molti, divenuti illustri per mala arte di politicanti, gli invidierebbero.

Francesco Gori nacque da nobile famiglia dell'isola d'Elba. Suo padre, Pietro fu ufficiale della vecchia guardia di Napoleone I, e accompagnò il suo duce da Marengo ad Austerlitz, dall'esilio all'Elba a Waterloo, pure serbando nel cuore i principii dell'89 per cui era accorso giovinetto a Parigi

Dei fratelli di Francesco due furono garibaldini: il più giovane, Vincenzo, fece le ultime campagne dell'indipendenza, come sott'ufficiale volontario.

In questa famiglia in cui la milizia era quasi tradizione, Fran-

cesco, giovinetto, fu mandato a Firenze, per la carriera delle armi, nel corpo dei cadetti. Ma uno spirito di fronda alitava tra i giovani più generosi dell'esercito granducale, gli opuscoli clandestini di Mazzini e degli agitatori della rivoluzione nazionale circolavano a fermentare gli animi.

Il giovane Francesco si iscrisse segretamente alla Giovine Italia, e strinse rapporti di amicizia con i più ardenti cospiratori di quel tempo, tanto che, allo scoppiare di quella bizzarra rivoluzione tutta fiorentina, contro Leopoldo II, in quella diana storica del '48, suscitatrice a traverso l'Europa di tante speranze, il milite entusiasta fu tra i primi a schierarsi per il nuovo ordine di cose. Dopo la restaurazione, nella quale egli corse serio pericolo, Francesco entrò nell'esercito, che da Piemontese diventò Italiano, e da allora, prima come semplice volontario, poi come sott'ufficiale, e più tardi come ufficiale di stato maggiore e d'artiglieria, prese parte a tutte le campagne per l'indipendenza italiana, combattendo valorosamente contro gli austriaci ed i papalini, e guadagnandosi due medaglie al valor militare nella battaglia di Castelfidardo, e all'assedio di Ancona, dove con la sua batteria smontò le batterie nemiche cinque volte maggiori di numero.²⁷

Fu comandato per alcuni anni alla campagna per la repressione del brigantaggio nel Mezzogiorno, e mentre come soldato dimostrò il maggior coraggio nelle pericolose avventure contro i briganti, come giudice nei tribunali militari fu pietoso, tanto che egli ricordava con compiacenza di non aver pronunciato una sola condanna di morte, nemmeno contro i banditi più feroci.

Ancor giovane, egli dette le sue dimissioni, già ufficiale superiore di artiglieria e con la prospettiva dei gradi supremi, per ribellione ad una ingiustizia commessa da un generale verso un suo subalterno. E rifiutò ogni croce e onorificenza spettante al suo grado, ritirandosi a riposo. Ma qual riposo per lui... Fu allora che cominciarono le sue lotte più eroiche, come padre. Fin dai primi processi di stampa contro il figlio Pietro nell' 87 e nell' 89,

²⁷La battaglia di Castelfidardo avvenne nell'ambito della spedizione piemontese contro lo Stato della Chiesa del 1860. Fu il fatto d'armi più importante e quello più disastroso per le truppe papaline: il 18 settembre i piemontesi sconfiggevano i soldati papali all'ordine del generale Lamoricière. Il 29 cadeva anche Ancona, ultimo baluardo del papa nelle Marche.

ed in quello per i moti del 1 maggio '90 (il primo 1° maggio) in Livorno,²⁸ nel quale in piena udienza bollò con una superba invettiva un questore falsario, che accusava il figlio Pietro, esclamando poi con lo schianto d'un antico sogno spezzato: Italia croata! ... egli tenne testa, anche senza professare le idee del figlio, alla marea reazionaria, con l'ardore d'un neofita. Nel '94, durante le leggi eccezionali, si trasferì con tutta la famiglia in Svizzera, per seguirvi il figlio proscritto.

Ma quando la repubblica di Guglielmo Tell, subendo la imposizione diplomatica di Crispi decretò l'espulsione di Pietro Gori, la famiglia dell'esule, mentre questi ramingava per le terre del Nord e d'oltre Oceano, dovette ritornare in Italia. Qualcuno ancora ricorda la fiera lettera che Francesco Gori diresse in difesa del figlio dagli attacchi dei questori a Gino Vendemini,²⁹ che la lesse nel processo per il preteso complotto contro Crispi³⁰, aggiungendovi la poesia "Salpando" che era stata inviata alla madre dall'esule – marinaio.

Nel '98, durante i feroci episodi dello stato d'assedio in Milano, egli apostrofò un giorno i soldati emuli di quelli di Radetzski, e durante la duplice perquisizione fatta alla sua casa dal famigerato Prina, capitanante un nugolo di poliziotti, a costui, che diceva unicamente al vecchio ed alla famiglia addolorata: "Ora si ragiona coi fucili e con i revolvers", l'antico soldato e cospiratore rispondeva: "Proprio come ragionavano i briganti del Mezzogiorno!"

Lo ebbero caro Nino Bixio, Guerrazzi, Giannelli, i più ferventi

28) Dopo le manifestazioni del 1 maggio 1890, Gori, che aveva allora uno studio legale a Livorno, venne arrestato con la sola colpa di aver tenuto una conferenza ed aver pubblicato un articolo sul giornale "Sempre Avanti" del 6 aprile precedente. Venne condannato ad un anno di carcere che espìo nelle carceri di Livorno, Pisa, Lucca.

29) Gino Vendemini (1848 – 1911) avvocato penalista di idee democratiche, fu deputato repubblicano in Romagna e poeta dialettale.

30) Il 1894 fu l'anno della repressione dei Fasci siciliani (iniziati nel 1893) e dei moti in Lunigiana. Alla durezza della repressione di Crispi, gli anarchici risposero con attentati dimostrativi. Lo stesso Crispi il 16 giugno 1894 uscì indenne a Roma da un attentato compiuto dall'anarchico Paolo Lega (che per questo venne condannato a venti anni di carcere). L'estate del '94 fu particolarmente 'calda' a Livorno dove il 1 luglio venne ucciso dall'anarchico Oreste Lucchesi il direttore de "Il Telegrafo" Giuseppe Bandi e il 28 agosto venne fatta scoppiare una bomba ai Bagni Pancaldi.

patrioti del suo tempo, e un'amicizia intima lo legò al fiero e glorioso popolano fiorentino Giuseppe Dolfi,³¹ che fu padrino allo Stato Civile di Messina di suo figlio Pietro.

E come un milite, in lotta continua contro il male, fu divelto dalla vita mentre combatteva, paternamente eroico, per salvare dalle insidie della morte il figlio che ancora una volta era caduto a mezza via, mentre riprendeva il cammino, lungi dalla sua vecchia casa di Rosignano, ove ormai non sopravvivono che le mestizie e le memorie.³²

Avendo un padre simile, di origini mazziniane, ed anche un capopopolo repubblicano come Dolfi per padrino, Gori aveva già aperta la strada, quando nacque a Messina nel 1865. Il ritratto che pubblichiamo, benché contenga molti refusi, fornisce un quadro generale della biografia di Gori e lega, appunto, la nuova internazionale socialista ed anarchica agli ideali della rivoluzione francese che dovevano essere completati con il conseguimento dell'“egualianza economica”.

***P**ietro Gori nacque a Messina nel 1865 da Francesco Gori, soldato e cospiratore, e da Giulia Lusoni. Il babbo era elbano e il nonno fu ufficiale della vecchia guardia di Napoleone, combattendo al suo fianco fino alla tragica fine.*

Pietro Gori da studente ebbe a maestri il Chiarini e il Carrara nell'Ateneo pisano.³³ A 17 anni, quando nell'alba, sempre nebbio-

31) Giuseppe Dolfi (1818- 1869) fu una figura interessante nella vita politica toscana post- 1848. Di modeste origini, era figlio di un fornaio di Firenze, Dolfi si era avvicinato alle idee repubblicane partecipando ai moti del '48. La sua attività si svolse soprattutto fra i ceti popolari ed artigiani di Firenze. Nel 1859 fu tra gli organizzatori della cacciata del Granduca: fu tra gli organizzatori della Guardia Civica e si avvicinò anche agli esponenti del moderatismo toscano, come Ricasoli, in quanto lo scopo da raggiungere era comune, l'unità dell'Italia. J.WHITE MARIO, *Sulla vita di Giuseppe Dolfi*, Firenze, Tipografia Elzeviriana 1889; A.SALVESTRINI, *Giuseppe Dolfi. Un capopopolo nella rivoluzione dei signori*, in “Rassegna Storica Toscana”, 1969, pp.221 – 232; O.DINI, *Giuseppe Dolfi. Per l'unità d'Italia la libertà e il progresso sociale*, Firenze, Polistampa 2005.

32) ASP, Bartolini 30: La Redazione, *Il nostro lutto*, in “Il Pensiero”, 16 gennaio 1907, copia dattiloscritta.

33) Gori fu influenzato dalla “Scuola Penale Positiva”, un modello allora in forte crescita, grazie anche alle teorie di Lombroso. Francesco Carrara (1805 – 1888) suo maestro, era una delle colonne portanti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo pisano. Docente di diritto criminale dal 1859, si batté per l'abolizione della pena di morte. Fu anche deputato al parlamento.

sa, della politica italiana che ostentava liberalismo e democrazia, nasceva la grande associazione internazionale dei lavoratori, con un programma nuovo che preparava la seconda rivoluzione, dopo quella dell'89 – 93, che riuscì a strappare al feudalesimo europeo l'eguaglianza politica e i diritti dell'uomo, per dare al popolo l'eguaglianza economica, benché ancora studente ebbe il battesimo del carcere per aver pubblicato un opuscolo clandestino: "Pensieri ribelli".³⁴ Alle Assise di Pisa, difeso dagli avvocati Muratori, Pelosini ed Enrico Ferri, fu assolto, e da allora con un nome già fatto dal clamore di quella difesa, entrò nella frazione anarchica della internazionale che era rappresentata da Carlo Cafiero, da Andrea Costa e da Michele Bakunin.

Le sue idee così limpide, così fresche, lo torturavano, lo eccitavano fino all'exasperazione. La nudità e la povertà di quella grande idea che era sorta dopo Sedan,³⁵ e la sua insorgente natura lo avevano consacrato apostolo.

I suoi maestri che sentivano per lui ammirazione e ne presagivano le conseguenze, ebbero un senso di pena quando videro nell'allievo l'uomo che anziché profittare del suo ingegno per valorizzare la sua posizione si gettava nella bolgia politica ove non eravi che da aspettarsi la perdizione. Lui si sentiva inferiore alla grandezza del proprio ideale, ma mai pensò di rinunciare alla lotta. "Vinceranno – diceva – se non vinceremo". E con quella passione che gli dava la poesia del martirio agitava agitandosi. Malgrado la reazione che imperversava contro gli internazionalisti e verso tutti i non monarchici, riuscì ad imporsi alle autorità e, con l'aiuto dei suoi insegnanti, a 19 anni si laureò in diritto,³⁶ svolgendo una tesi audacissima che scompigliò i criteri della commissione. "La miseria e il delitto" che fu la tesi che ebbe successo benché l'ambiente fosse reazionario.

Il 1 Maggio 1890 fu arrestato a Livorno insieme a molti studenti e operai e poi processato come organizzatore di agitazioni e scioperi. In quel maggio scrisse un inno che poi si cantò sull'a-

34) Già da studente Gori aveva aderito a gruppi anarchici pisani, la pubblicazione *Pensieri ribelli* raccoglieva i testi di alcune sue conferenze (1888).

35) Fa riferimento alla Comune di Parigi, nata dopo la sconfitta francese a Sedan.

36) Si tratta di un evidente refuso: Gori si laureò a 24 anni, nel 1889.

ria del coro del "Nabucco": "Vieni o maggio, t'aspettan le genti".

*Vieni o Maggio t'aspettan le genti
ti salutano i liberi cuori
dolce Pasqua del lavoratori
vieni e splendi alla gloria del sol*

*Squilli un inno di alate speranze
al gran verde che il frutto matura
e la vasta ideal fioritura
In cui freme Il lucente avvenir*

*Disertate falangi di schiavi
dai cantieri da l'arse officine
via dai campi su da le marine
tregua tregua all'eterno sudor...*

Il tribunale, in nome del re, lo condannò ad un anno di reclusione. Ma la Corte di Cassazione, confermata dall'assoluzione di Andrea Costa, non poté che assolvere anche lui e fu scarcerato dopo aver scontata la pena.

Difatti, se per Costa era stata giudicata legittima difesa un'ombrellata data ad un poliziotto,³⁷ non si poteva condannare il Gori per avere in una conferenza proclamata la libertà di lavoro e la giornata di otto ore lavorative. Nel 1891, appena uscito dal carcere, fu inviato da varie associazioni politiche della Toscana al congresso di Capolago. E in quella circostanza ebbe scambi di idee e consolidò ancor di più la sua fede a contatto di Malatesta Enrico, Saverio Merlino, Amilcare Cipriani ed altri valorosi assertori dell'Internazionale anarchica della quale si stabilirono i programmi.³⁸

37) Si fa riferimento ad un fatto che sollevò molto scalpore: il 20 dicembre 1888, durante una manifestazione commemorativa per la morte di Oberdan, un gruppo di giovani dimostranti tentò di mettere in piedi un corteo con tanto di bandiera tricolore. La polizia tentò di impedire il corteo e nel parapiglia generale, il deputato Costa che aveva preso le difese dei dimostranti e del tricolore, venne spintonato dalle guardie. Reagì impugnando un ombrello e colpendo un questurino. A febbraio il parlamento concesse l'autorizzazione a procedere contro Costa per la ribellione del 20 dicembre. L.LIPPARINI, *Andrea Costa rivoluzionario*, Milano, Longanesi 1977, pp.217 -219.

38) Il congresso si svolse all'albergo dell'Ancora a Capolago, piccolo centro sul versante svizzero del lago di Lugano, dal 4 al 6 gennaio 1891; insieme agli anarchici parteciparono anche alcuni esponenti socialisti (come G.De Franceschi e J.Danielli) che espressero le

La lotta fu aspra, fu grandiosa, ma portò la scissione. Molti figli abbandonarono la vecchia madre e si gettarono nelle avventurose fazioni prendendo denominativi diversi, sempre su base socialista subendo il determinismo scientifico tedesco.

Con fede sempre più salda Pietro Gori tornò a Milano con l'idea di impiantare uno studio modello per la difesa e la tutela dei politici e dei lavoratori in specie, adoperando tutti quegli elementi studiosi di buona volontà a fare anche una specie di ateneo politico ove si sarebbero studiate e svolte tutte le questioni del giorno e sarebbe riuscito se il consiglio dell'Ordine degli Avvocati non gli avesse negato l'iscrizione all'albo. La lotta si accese allora più fiera che mai e solo dopo una nobilissima campagna condotta da Filippo Turati e dal prof. Maino poté conseguire l'intento.

Aveva in quel tempo pubblicato in due volumi i suoi scritti "Prigioni e battaglie", e poi fondò il giornale "L'amico del popolo", che in 27 numeri pubblicati ebbe 27 sequestri, con relativo carcere preventivo del direttore e condanne diverse. Nella fine del 1891 rappresentò la federazione dei cappellani del Lago Maggiore al congresso di Milano ed ebbe contrasti acerbici con gli emergenti delle frazioni legalitarie, che erano in maggioranza e riuscì a raccogliere il suffragio della minoranza anarchica.³⁹

Ritornò nel 1892 al congresso di Genova a sostenere i metodi libertari insieme con Luigi Galleani, Casati ed altri, di fronte alla tesi Prampolini – Turati.⁴⁰

loro profonde perplessità sull'astensionismo elettorale propugnato dagli anarchici presenti. Dal congresso uscì la federazione italiana di un partito socialista anarchico rivoluzionario, di cui si auspicava l'estensione ad altri paesi. Si veda P.C.MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Milano, Rizzoli 1974, pp.240 – 242 e, in particolare, E.SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli 1959.

39) Il Congresso Operaio Italiano si tenne a Milano il 2 -3 agosto 1891: vi si scontrarono le due tendenze, socialista (rappresentata da Turati) e anarchica (rappresentata da Gori). La posizione di Turati risultò ampiamente maggioritaria: l'ordine del giorno di Turati ottenne 90 voti favorevoli e 13 contrari, mentre quello di Gori ottenne 13 voti favorevoli, 104 contrari e 2 astenuti. P.C.MASINI, *Storia*, cit., p.265.

40) Il 14 agosto 1892 si aprì a Genova nella Sala Sivori il congresso nazionale del Partito dei lavoratori Italiani, dove si consumò la definitiva divisione fra socialisti ed anarchici. Fu proprio Camillo Prampolini a pronunciare il discorso della separazione, dicendo agli anarchici "percorriamo due vie assolutamente opposte, fra noi non ci può essere comunanza, dunque lasciateci in pace". Intervenero per gli anarchici Galleani e Gori ma non riuscirono a ricomporre la frattura. Per evitare che il congresso terminasse con uno scontro, i socialisti il giorno 15 abbandonarono la sede e si riunirono nella sala Carabinieri Genovesi: nacque così il nuovo partito socialista. Come ha scritto P.C.Masini "gli

“Ma la calunnia, come lui cantava, che strisciando spia e morde a tradimento” in un periodo di reazione cieca lo accusava di complicità con Sante Caserio per l’uccisione del presidente Carnot, solo per aver il Gori difeso Caserio pochi anni prima al tribunale di Milano. Questa perfida campagna gli fruttò la leggenda di sanguinario, che gli costò tante amarezze, compresa l’espulsione dal suolo francese, benché non vi avesse mai posto piede. Le leggi eccezionali che duravano da un pezzo rincrudirono ancora contro i sovversivi in quei giorni di agitazione. Il ministro, pavido, aveva già pronte le tavole di proscrizione di tutti i più intelligenti agitatori d’Italia e Pietro Gori fra i primi ad avere un mandato di arresto. Riuscì, accompagnato dalla sorella e dai genitori, a trovare miracoloso rifugio a Lugano, ove prese con lena lavoro da avvocato, sempre però vigilato dalle locali autorità, impressionate per l’affluire di proscritti. Con lui erano Angelo Cabrini, Guido Podrecca e tanti altri bravi compagni, ma dovette uscire anche da quel paese ospitale per i vari attentati a lui diretti. Staccandosi con dolore dai compagni, scrisse quel nobile inno: “Addio Lugano bella...”.

ADDIO LUGANO



Traversando il Belgio e la Germania riparò con i suoi cari a Londra. Anche l’Inghilterra è piena di profughi italiani e lì conobbe e

anarchici perdettero, in seguito alla scissione, parecchi contatti con il movimento operaio reale, quello delle associazioni di mestiere e di resistenza”. (Storia, cit., pp. 275 – 281)

strinse amicizia con i compagni Pietro Kraptokine,⁴¹ Carlo Malato,⁴² Sebastiano Faure,⁴³ Enrico Rochefort⁴⁴ e partecipò a riunioni e comizi insieme a Malatesta, finché anche negli ambienti londinesi fu presto segnalata la sua presenza..

Nella primavera del 1895 partì per l'Olanda, ove il grande agitatore Domale Niewenkis⁴⁵ lo accolse festante e voleva trattenerlo ad Amsterdam. Ma per le difficoltà della sua lingua, non potendo essere utile alle sue idee, si imbarcò per Hull, Inghilterra, e di lì, come marinaio, s'ingaggiò nel vapore "Newland". Dopo un pellegrinaggio di vari mesi nel mare del Nord, trovò modo di sbarcare a New York ove trovò compagni che lo trattennero. Fu lì che incominciò in un nuovo campo di lavoro, quell'opera che gli diede maggiore celebrità.

Nel Nord America, vecchio paese rinnovato, paese che seppe, non solo mettersi a contatto colla colta Europa, ma emulare con lei in tutto lo scibile umano, fuori che nell'arte, non gli fu difficile piazzarsi. Percorse gli Stati Uniti per un itinerario di undicimila km. e fece 400 discorsi in inglese, francese, italiano e in portoghese.

41) Pjotr Alekseievic Kropotkin (1842 – 1921) pubblicista russo, nel 1872 aderì alla Prima Internazionale su posizioni bakuniniane. Divenne uno dei principali ideologi dell'anarchismo internazionale (famoso le sue *Memorie di un rivoluzionario*, 1899). Interventista allo scoppio della prima guerra mondiale, durante la rivoluzione russa si schierò contro i bolscevichi.

42) Charles Malato (1857 – 1938) giornalista francese, anarchico. A soli 17 anni era stato deportato con la famiglia in Nuova Caledonia (il padre Antonio, di origine italiana, aveva partecipato in passato ai moti del 1848). Amico di Francisco Ferrer, aveva fondato nel 1885 la Lega Cosmopolita.

43) Sebastien Faure (1858 – 1942) si avvicinò all'anarchismo sotto l'influenza di Kropotkin e Reclus. Fondatore del periodico "Le Libertaire" (1895 – 1914) e co-fondatore del "Journal du Peuple" (1899), nella Francia fra fine Ottocento ed inizi Novecento si schierò a favore di Dreyfus, fu pacifista ed antimilitarista. Si interessò anche di problemi pedagogici, propugnando il metodo induttivo in quanto antiautoritario.

44) Henry Rochefort (1831 – 1913) giornalista francese, di idee repubblicane di sinistra. Deputato dal 1869, difese la Comune di Parigi e fu un netto oppositore del governo Thiers, tanto che nel 1873 fu arbitrariamente deportato in Nuova Caledonia e rientrò in Francia solo nel 1880.

45) Domela Nieuwenhuis (1846 – 1919) pastore luterano olandese, nel 1880 aveva abbandonato la chiesa, convertendosi al socialismo. Fu deputato al parlamento olandese nel 1888 – 1891, ma si dimise dalla carica perché considerata inutile per far raggiungere il benessere alle classi popolari. Sui suoi rapporti con l'Italia, A. HEERING, E. GERAETS, *Domela Nieuwenhuis e il movimento anarchico italiano 1890 – 1910*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", I, 2, 1994.

Nel 1896 rappresentò a Londra le "Trades Unions Americane" nel grande Congresso internazionale operaio. Per la consueta vivacità del suo carattere e della sua fede e anche per l'eccessivo lavoro, colto da esaurimento nervoso, fu dai clinici esperti consigliato di ritornare a respirare l'aria della bella Italia benché fosse sicuro di trovare aperte le porte delle carceri e del domicilio coatto, avendo ancora aperta una vecchia pendenza.

Ridotto in quello stato di salute tentò di aprire uno studio legale a Milano, protetto alla Camera da quei due giganti della democrazia che erano Bovio e Imbriani.⁴⁶

Venne il 1898. L'apostolo libertario dopo aver difeso clamorosamente i ribelli carraresi alle Assise di Casale e dopo aver difeso Errico Malatesta e compagni al tribunale di Ancona, fu costretto a riprendere la via dell'esilio.

Bava Beccaris era l'esecutore dei postulati liberali della monarchia che deliziava l'Italia da mezzo secolo.

Traversando la Francia in incognito sostò a Marsiglia ove con mezzi di fortuna riprese la via dell'esilio. Nel Brasile prima e poi si fermò a Buenos Aires cercando di vivere in libertà, mentre a Milano un tribunale di guerra, credendolo in Italia, lo condannava a 12 anni di reclusione.

Nel Plata fondò una rivista di criminologia con la collaborazione di Sighele, Lombroso, Ferri, Ferrero, Perriani ed altri notori.⁴⁷ La sua attività era meravigliosa. Traversò in breve tempo tutta l'America del Sud, come aveva fatto in quella del Nord, sempre propagandando la sua idea, dalla quale lo distolse solo la morte.

La malattia grave della sua buona mamma lo richiamò d'urgen-

46) Giovanni Bovio (1841 – 1903) uomo politico repubblicano e filosofo razionalista. Fu docente di filosofia del diritto all'Università di Napoli dal 1875 ed uno dei capisaldi del pensiero laico e democratico italiano. Deputato dal 1876 per l'estrema sinistra, fu tra i fondatori del Partito repubblicano. Matteo Renato Imbriani (1843 – 1901) aveva partecipato giovanissimo all'impresa dei Mille e nel 1866 alla Terza Guerra d'Indipendenza. Di idee repubblicane, fu deputato del collegio di Bari dal 1889 (in questa veste fu uno dei promotori dell'Acquedotto Pugliese).

47) Si tratta della rivista "Criminologia Moderna", stampata a Buenos Aires dal 1898 al 1900, di cui Gori era direttore e Ricardo Del Campo segretario di redazione. Oltre a vari collaboratori argentini, la rivista viveva attraverso le corrispondenze di vari esponenti della "Scuola positiva di diritto", ad iniziare da Cesare Lombroso, e del pensiero filosofico laico e razionalista italiano. La rivista era stampata in lingua spagnola.

za in Italia ove questa volta trovò uomini eminenti come Giovanni Bovio e Pellegrini che alla Camera sostennero la sua questione e riuscirono a farlo respirare.

Lo spettacolo sublime e il fascino intellettuale che esercitava sulle masse lo trassero ancora nel folto della mischia. Ma la malattia di emotisi che lo minacciava lo indusse a recarsi in un clima caldo. Partì quasi di soppiatto per la Palestina. Fece colà studi etnografici e storici, anche sociali, e tornò in Italia con tanto materiale fotografico e geografico da poter tenere in tutte le città del regno conferenze di valore; famosa fu quella "Dalla Patria di Gesù alla terra dei Faraoni".

I suoi ultimi anni li adoperò a completare studi filosofici. La mente sua sentiva il duplice bisogno scientifico di coordinare la questione giuridica e quella sociale e la sua capacità intimamente affine e capace ad una attività continuatrice non lo scoraggiò mai e l'8 gennaio 1911 si spense in Portoferraio con lo sguardo rivolto all'aurora.⁴⁸



Pietro Gori, Ultima foto

48) ASP, Bartolini 30: *La sua vita*, s.i. (tratto da un numero unico pubblicato a Rosignano Solvay l'8 gennaio 1946).

Anonimi compagni, amici che restate...



Gia immediatamente dopo la morte, accadde nel caso di Gori quello che M. Antonioli ha chiamato “il processo di trasfigurazione simbolica”: chi, già vivente, aveva incontrato il favore delle grandi masse, dopo la morte diventava un vero e proprio simbolo. Sono inaugurate lapidi che ricordano il grande anarchico, si tengono numerose commemorazioni, soprattutto in quella fascia della Toscana tirrenica, con la quale Gori mantenne profondi e intimi legami, politici e familiari.⁴⁹

Il fascismo mise fine ad ogni forma di celebrazione dell’anarchico “gentile” e fece rimuovere e talvolta distruggere le lapidi che lo ricordavano, quasi a voler estirpare anche il ricordo di Gori.

La sua figura era, tuttavia, profondamente presente nell’immaginario popolare (anche dei fascisti), tanto che nel secondo dopoguerra ripresero immediatamente le iniziative su Gori e furono nuovamente poste le lapidi.

Il 19 agosto del 1945 Piombino “la rossa” ricollocò la targa alla presenza di migliaia di partecipanti e con un comizio di Riccardo Sacconi ex presidente della Camera del Lavoro anarchica di Piombino.

Furono i compagni di Gori che erano sopravvissuti e che erano

49) Il testo di M. ANTONIOLI, *Pietro Gori*, cit., ricostruisce in modo accurato tutte le iniziative legate al nome di Gori.